

**GIOVEDI' EUCARISTICO 10.
20 GENNAIO 2022**

Introduzione

Nato a Flavia Neapolis (oggi Nablus) intorno al 100 d.C., Giustino riceve il Battesimo a trent'anni, dopo un percorso filosofico, alla ricerca dei “semi di verità” ovunque presenti.

Pur continuando ad esercitare l'insegnamento, Giustino scrive la sua *Prima Apologia*, indirizzandola all'imperatore Antonino il Pio (150 ca.), difendendo i cristiani dalle accuse di immoralità ed ateismo e descrivendo le verità fondamentali della nuova religione.

Negli anni successivi, scrive altri testi di carattere apologetico, come il *Dialogo con Trifone*: con uno stile innovativo, dimostra che Cristo è il compimento e l'adempimento dell'Antico Testamento.

Dopo una *Seconda Apologia*, viene imprigionato e decapitato a Roma intorno all'anno 165, sotto l'imperatore “filosofo” Marco Aurelio.

Attualità del messaggio di Giustino

Giustino non è un grande scrittore come Tertulliano, né un grande teologo, come Agostino, né un profondo conoscitore della Bibbia, come Girolamo; fu però un grande credente ed un martire. Il fascino delle sue opere è proprio questa carica umana, di cristianesimo vissuto e sentito nell'intimo, come scoperta di vita nuova. Qui sta anche la sua attualità. Come egli è attuale nel mostrare i limiti di una cultura che impoverisce l'uomo, se lo priva della possibilità di aprirsi all'assoluto e all'eterno.

Per l'uomo di oggi, da una parte troppo fiducioso in un sapere scientifico e tecnologico, ma anche alla ricerca di sicurezza per mezzo di oroscopi od “oracoli” o magie di ogni tipo, e che nel suo profondo è

assillato da grandi paure, l'esperienza e la parola di Giustino possono essere illuminanti e confortanti.

Giustino inoltre, dopo le molte dispute teologiche che anche in questi tempi ci hanno assordato e confuso, richiama alla freschezza dell'autentica tradizione apostolica. Tra le tante forme di *gnosis*, ancor oggi fiorenti, egli invita a fondarci sulla roccia della *pistis*, sulla persona del Cristo, per non essere travolti dalle mode effimere.

(Livio Rebuli)

Prima Apologia, numero 65: La celebrazione dell'Eucaristia

Noi, dunque, dopo aver lavato colui che ha accolto la fede e le nostre dottrine, lo conduciamo nell'assemblea dei fratelli, come noi ci chiamiamo, e fervidamente insieme preghiamo per noi, per l'illuminato e per tutti gli altri sparsi nel mondo. Preghiamo perché, conosciuta la verità, la possiamo testimoniare nelle opere, osservando fedelmente i precetti, e giungere così alla salvezza eterna.

Terminate le preghiere ci salutiamo a vicenda con un bacio. Quindi viene portato a colui che presiede i fratelli pane di frumento, una coppa d'acqua e vino temperato. Egli prende le offerte e innalza lodi a gloria del Padre di tutti per il nome del Figlio e dello Spirito Santo, e pronuncia un lungo ringraziamento (in greco "eucaristia") a Colui che ci ha fatto partecipi di questi doni.

A conclusione della preghiera eucaristica (cioè di ringraziamento) tutto il popolo acclama: "Amen!". La parola *Amen*, nella lingua ebraica significa "sia".

Quando chi presiede ha terminato le preghiere e dopo l'acclamazione del popolo, coloro che chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua del ringraziamento, e ne portano anche agli assenti.

Questo cibo da noi è chiamato *Eucaristia*; e nessuno può parteciparne, se non crede alla verità di quanto insegniamo e non è stato lavato con il lavacro istituito per la remissione dei peccati e per la rigenerazione e non vive come Cristo ha insegnato.